AVVENIRE

APPUNTAMENTI

IL DON PRESSO TRENTO

✦ Due serate a parlare dell'ultimo conflitto partendo dall'esperienza dei combattenti. È la proposta nata da una collaborazione fra il Museo di Riva del Garda, il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, il Comune di Nago Torbole (Tn) e il Gruppo Alpini di Nago. «Memorie svelate. I reduci della seconda guerra mondiale raccontano» è il titolo della rassegna che si terrà oggi e il 15 dicembre presso la Casa della Comunità di Nago. Stasera alle 20.30 Giuseppe Tonelli ricorda in un video la tragica ritirata di Russia, mentre Guido Aviani espone le uniformi originali degli alpini e dei soldati sovietici e presenta un reportage fotografico realizzato fra il Don e Nikolajewka. La seconda serata sarà dedicata invece alla guerra d'Africa.

LA STORIA IN QUESTIONE

Nikolajewka andata e ritorno sulla strada tracciata dagli alpini

DI ENRICO GRANDESSO

«Uno per uno/ corda alla mano/ dove, non si passa, passiamo». Sono versi della *Prima marcia alpina* di Piero Jahier, poesia che compone la ricca appendice di un recente volume sulle penne nere. Il libro di Giovanni Lugaresi *Tornare a Nikolajewka* (Monte Università Parma editore, pp. 170, euro 9,00) parla di uomini prima ancora che di alpini, per il modo con cui affronta una materia che è storia e letteratura, guerra e umanità allo stesso tempo. Il giornalista e scrittore romagnolo espone qui le vicende semplici e spesso eroiche di uomini apparentemente qualunque (ufficiali e soldati semplici, medici, sacerdoti) che nel dolore e nella difficoltà hanno saputo tenere sempre alta la dignità e la speranza in un domani possibile.

anniversario

Grossman, la vita oltre Stalingrado

Torino celebra con una serie di iniziative il centenario della nascita del grande scrittore russo, tra i primi a denunciare i gulag. Lo stesso Stalin lo attaccò e lui morì senza aver visto pubblicato il suo romanzo «Vita e destino»

DI PIGI COLOGNESI

Provo imbarazzo nello scrivere sul centenario della nascita di Vasilij Grossman, avvenuta il 12 dicembre 1905. Non certo perché l'autore non meriti tutta la nostra attenzione. Anzi, più si studia la sua vicenda letteraria, più lo si scopre come uno dei colossi della letteratura (non solo russa) del secolo passato. Una vicenda iniziata con l'entusiasta apprezzamento del guru della narrativa sovietica Maksim Gor'kij e proseguita con brillanti successi fino all'acme della battaglia di Stalingrado, vissuta e raccontata per il giornale dell'Armata Rossa direttamente dall'interno dell'inferno bellico. Quell'esperienza segnò indelebilmente Grossman, svelandogli la superficialità di ogni approccio ideologico e la necessità, invece, di amare e descrivere la vita umana nella sua semplice e abissale profondità, fatta dell'eterna lotta tra meschinità e bontà, fatta di desiderio struggente del destino buono, cui nessuna cattiveria si può ultimamente opporre. Lo scrittore decise di fare dell'umanità vista a Stalingrado materia di un grande romanzo. La prima parte di *Per il bene della causa* fu pubblicata nel 1952 e subì pesanti attacchi, suggeriti direttamente da Stalin. Grossman non si perse d'animo e scrisse anche la seconda, e ben più profonda, parte *Vita e destino*, sperando che il timido disgelo chrusceviano gli consentisse di pubblicarla. Ma il manoscritto fu requisito; il custode dell'ortodossia sovietica, Suslov, gli disse che quel romanzo avrebbe dovuto aspettare centinaia di anni prima di vedere la luce. E Grossman morì (nel 1964) senza avere più neanche con sé il manoscritto.

> Non si capisce niente delle sue parole se non si è disposti a svelarsi e compromettere l'esistenza, accettando la domanda sul proprio destino

Fortunatamente, una copia l'aveva data ad un amico, che riuscì a farla pervenire in Occidente, dove il libro uscì (anche in italiano) all'inizio degli anni Ottanta. *Vita e destino* è un capolavoro. E bene ha fatto il Centro culturale Frassati di Torino a dedicarvi una mostra, una rassegna cinematografica e un convegno (vedi qui sotto), che da qui a fine gennaio ci potranno aiutare ad entrare nel drammatico, crudele, dolcissimo mondo di Grossman. Allora, perché l'imbarazzo? Perché Grossman, in specie nel suo capolavoro, è esigente; non si presta al giochino delle asettiche interpretazioni e delle disquisizioni letterarie. Richiede, piuttosto, un coinvolgimento, una messa in discussione intima. Non si può capire niente dello spessore che parole come vita, bontà, dolore, libertà o destino hanno nelle pagine di Grossman se non si è disposti a mettersi a nudo, a svestirsi di ogni superficialità, a compromettersi con la propria, di vita, ed accettare la domanda inquietante sul proprio, di destino. Si provi a leggere il breve racconto inedito che la rivista *La Nuova Europa* pubblica nel suo ultimo fascicolo e che in questa pagina in parte riproponiamo. Si intitola *La strada* e il protagonista è un mulo italiano impiegato nella disastrosa campagna di Russia. C'è uno struggimento, una malinconia, un crollo nell'indifferenza e, da ultimo, una imprevista apertura di speranza su cui non si può discutere e dialettizzare. Si può solo starci di fronte, fremere dei suoi stessi desideri, sentire il bruciore delle medesime tentazioni, sorprendersi commossi dell'inattesa positività. Solo ponendoci in questo modo di fronte alle sue pagine, Grossman sarà degnamente celebrato.

Vasilij Grossman (1905-1964). Il suo romanzo «Per il bene della causa» fu attaccato da Stalin, mentre «Vita e destino» subì la censura di Suslov. Fortunosamente una copia raggiunse l'Occidente, dove fu pubblicata all'inizio degli anni Ottanta

LE CELEBRAZIONI

Foto, film e un convegno sull'«ultima lettera»

Il Centro culturale Pier Giorgio Frassati di Torino, in collaborazione con la Fondazione Arte Storia e Cultura Ebraica e la Fondazione Russia cristiana, dedica a Vasilij Grossman una mostra (realizzata col Museo statale di Storia contemporanea di Russia e la Fondazione Memorial di Mosca) che ripropone attraverso foto e documenti d'epoca la vicenda della battaglia di Stalingrado; la rassegna resterà aperta